LA GROTTA PLATONICA POEMETTO DI ANGELO MAZZA PARMIGIANO

Angelo Mazza

Digitized by Google

772

La presente Operetta è messa sotto la protezione della Legge del 19 Fiorile Anno IX, e sono stati depositati i due esemplari alla Biblioteca della Capitale.

Digitized by Google

ALL' OMBRA

DI MERONTE LARISSEO (a)

EPISTOLA.

No, non cred' io, Spirto divin, che 'l nembo,
Sede ospital de' Caledonii spirti,
T' abbia indiviso dal Cantor di Cona, (b)
Da lui che l' arpa a te concesse, incerto
Se 'l Celtico o maggior ne sgorghi 'l Tosco
Aureo concento inondator de' cori;
Nè che te vegga il fioreggiante Eliso
Dividere indistinto i passi e l' ore
Col portento d' Atene e quel di Smirna,
A cui novo per te parve subbietto
L' Ira funesta del Peliade Achille. (c)
Strano lavor! chè se l' ordito è greco,
Artificio di fila Itale ostenta
In mille guise varïato a mille
Forme tessuta l' operosa tela;
Tal che sì vario è lo stupor, sì vario

Digitized by Google

4.

Il grido, onde tuo nome alto si spande
Da tutte parti e ripercosso echeggia.
Echeggia; e come de' minori augelli
A l'apparir de l'aquila dispare
L'imbelle stormo, da quell'eco è spento
Il protervo ronzio d'invidi insetti,
Che a l'estinto leon mordon la coda.
Ma se nel tempio di Pronea, l'altrice
Del GRAN MORTALE a rinovare inteso
Tutta dinanzi a lui muta la Terra,
Vivi la vita incorruttibil, vera,
O Cittadin celeste, auspice accogli
Questo, che 'l cor ti sacra, Ascreo lavoro.
Picciolo è rivo d'Antenorea vena,
La 'v' io sbramava a' miglior giorni (o giorni,
Perchè fuggiste, e del ritorno venne
Vosco la speme?) d'imparar la sete,
Che ne la giovin alma ardea sì viva.
Teco, o MERONTE, *avvicendando i detti,*
Qual ape che d'un fior sugge e risugge
L'ambrosio spirto, i' fea tesor de' tuoi,
Discepol fido de la bella scola,

Digitized by Google

Cui m' è pur dolce il rimembrar co' nomi
Sculti a me in petto dal dover più sacro
Di Toaldo *e* Stellin, *di te, del tanto*
A sè discorde e mal concorde altrui
Omerico Brazòl. *Credilo, Italia;*
Se men duro a costui volgea destino, (d)
Che de la mente, ahi lasso, il fior gli tolse,
Tu lieta andresti in posseder, qual era
Unico in Argo per natura ed arte,
E qual fora a vedersi unico, ovunque
Il genio il gusto e la ragion consuona,
Veracemente redivivo Omero. (e)
Se qual v' accese di saper desio
Comune, e gloria inghirlandovvi uguale,
Così v' alberga la medesma spera
Ne la stellata almi-beante chiostra;
L' antico a tutti amor, l' antica fede
*D'*Armonide (f) *rammenta, e 'l largo pianto*
Per lui versato su le vostre tombe.
Con questi sensi, ch' ei vi giura eterni,
O dibassi suo stato o lo sublimi
Alternando co' tristi i giorni gai

2

Digitized by Google

374

L'arbitra cieca da l'instabil rota,
Andrà pascendo 'l consapevol core
Nel desiderio di sì care vite;
In fin che scarco del mortal risalga
(Ah fosse quinto!) fra cotanto senno.
Così dal verde suburbano, ov'egli
Solingo spirto e del voler suo donno,
A virtù forse non ignoto, e forse
Non senza speme di futuro nome,
Del nettare di Cirra i labbri asperge,
Benchè di là dal settantesim' anno,
Quegli a te scrive cui nomar ti piacque
Il più leal de' *tuoi* Lombardi amici.

Digitized by Google

LA GROTTA PLATONICA

POEMETTO.

Eccomi a Plato, ampia sorgente, ond'io
Concetti attingo che son penne a l'estro,
Son colori a l'immago, al dir son nerbo.
Eccomi a lui, che sovra gli altri come
Aquila vola, e le dissimil tempre
Conciliando in sè d'alto intelletto,
La dignitate de la mente umana,
Giudice Tullio, amplificar poteo.
Nè tale invan lo figuraro in culla
L'alidorate artefici del mele,
E la presaga visïon, che 'l Cigno
Commise al petto del maggior de' Sofi. (1)
Or mentre io traggo de la scorza lieve
L'allegorico seme, e 'l fior ne còlgo,
E ne delibo il frutto, aura di lode
No ch'io da te, schiera volgar, non merco.
Di peregrin sapor sorda è a l'invito
Sfioccata lingua; nè scommessa orecchia
Bee con diletto armonizzar di suoni.
Però m'ascolti, e a me seconda il maschio
Subbietto apprezzi de' gentili spirti
La poca schiera, che l'amor del bello

Digitized by Google

278

Dal volgo innumerevole diparte;
E cotanta d'ingegno ebbero, e d'ale
Natural possa, che sè stessi alzando
A l'ardue cime, dove siede il vero,
Bevono i raggi de la prima luce,
Onde son essi pur sacra favilla.

Immagina, lettor, cupa spelonca
Dal silenzio abitata e da la notte,
Nè mai percossa da raggiar di stella,
Nè mai distinta dal succeder l'ore
Sensibilmente per le vie del moto;
Benchè da l'erta di diritto calle
Riesca in loco che dal Sol s'allegra,
E 'l vero scopre de le cose aspetto.
Ivi nato e cresciuto uomo, impedito
Da lacci, il dosso immobilmente ha volto
A spiracolo angusto, onde per vetri
Passa rifratto e attenuante il buio
De l'aere nativa ottico raggio; (1)
E in un col raggio colorato passa
Mirabile a vedersi ordin di cose,
Che fuori van de la caverna errando.
Passa il grand'astro, che misura i tempi,
Rallegrator animator de l'orbe,
Che senza posa saettando intorno
I segni ardenti de l'obbliquo cerchio,
Vertiginoso turbina e colora
I quattro aspetti del volubil anno.

Digitized by Google

Passa la queta del notturno cielo
Imperadrice, che d'un lume gelido
Sua faccia variabile inargenta;
Ed or di sè più presso ed or più lungi
Fa in vario azzurro scintillar le stelle;
E passan cento d'animai, che d'orma
Stampano il suolo, e l'aere apron col volo,
Sembianze innumerabili infinite,
Tutte di forma di color diverse
Di moto d'attitudine di vita.
L'uom, che nulla di ciò scorge, menzogna
Lo crede, e 'l guardo in contemplando pasce
Nel dirimpetto de lo speco erranti
L'immagin vane de' veraci obbietti.
Dal velame Socratico traspare
Qual è l'uomo quaggiù. Serra le menti,
Finchè son forme d'animato limo,
Condensata d'error nube, cui santa
Ragion, dono di Dio, raggio di lui,
Vincer fà prova, ma non vince; e solo
Per lei l'oscurità fassi più conta,
E solo col desìo scorgesi il vero.
Intanto gl'Intelletti a terra inchini,
Eppur chiamati da l'eterea vista,
La moltifronte Opinïon travolve
Dietro a l'affetto che nei cor s'indonna.
Proteo intellettual! dinanzi a lui
Rimutevole vario e a sè difforme,

Digitized by Google

Cosa non avvi che dal ver derivi,
Che s'impronti del ver, del ver risplenda,
E non s'infoschi, trasfiguri e sperga,
Simile a raggio, che da l'aspre punte
Qua e là rimbalzi d'inegual metallo.
Disventuratamente ei nacque e crebbe,
Quando l'Orgoglio de l'umano spirto
Sdegnò i confini al suo conoscer fissi
Dal Saper Primo, da Colui, che a tutto
In cielo in terra in mar novero impose
Pondo e misura; e che con certa legge
Equilibrante l'ordine universo,
Da parvenza di mal traendo il bene,
Rattempra opposti, ravvicina estremi,
E lega in armonia l'atomo e 'l Sole.
Ei gli sdegnò, ed ahi con qual suo scorno
Travalicolli! Ne la sacra notte,
Che invola e copre da profano sguardo
Le inaccesse a' mortali arcane cose,
Avviluppato immerso, ad ombre vane,
Come quei cui le larve il sogno avvera,
S'apprese, ahi lasso! e s'abbracciò con l'ombre,
E con l'ombre trovossi onde partio.
Così 'l folle Issïon, ch'or su la ruota
Laggiù nel regno de la morta gente
Va senza fine e senza speme in volta,
Strigner credeo con l'ansïose braccia
Giuno, sorella del Tonante e sposa,

Digitized by Google

E la nebbia sfuggevole compresse:
Così dal sasso, che inver l'ardua vetta
Spinge, respinto Sisifo trabocca:
Così quanta versando acqua ne l'urne
Van le Bélidi, al suol tanta ne piove.
In tal di mente tenebria smarriti
Altri ondeggia dubbiezza, a cui vien manco (3)
Ove posi, inquïeta; altri assecura
Persuasïon delusa; altri del Novo
Furor traporta ove Follia tien scettro,
E signoreggia i travïati ingegni;
E da cuor guasto, che a gl' ingegni è sempre
D' empiezza fonte, altri sommossi, oh quanti!
Sconciarono Ragion, foggiando intesti
D' error fantasmi, ch'ebber grido e culto
Di Veritate, e ne mentìr l'aspetto.
Tanta sciagura d'intelletti e tanti
Di dotta insania monumenti il Verso,
Favella de gli Dei, cantar disdegna.
Tre valgon tutti, e pur membrarli è bello,
Conforto a' Savi, disinganno a' molti
Di cieca Opinïon miseri alunni.
Più bello è trarli da l'antico: insulta
Al patrio amor vizio nostral; ma il Saggio
Vede gli uomin maisempre a sè simìli,
E i secol tutti effigiarsi in uno.
Al guardo di Mnemosine, ministra
De la pittrice fantasia, s'affaccia

Digitized by Google

382

Primier fra' primi l'Ateneo, che al Caso, (4)
Da cui l'Ordine fugge ed il Consiglio,
Sottomise Natura; e sciolto il nodo,
Che co gli eventi le cagioni allaccia,
(Le cagion che svolgentisi da l'Una
Rivolgendosi a lei fanno ritorno)
De le vicende, ond' è sì bello il mondo,
Abbandona il governo a la fortuna.
Stanno per lui ne' voti spazj i Numi
D'un'oziosa voluttà beati,
E de la obbliviïone de' viventi.

Sopravvien l'Eleate. Ei l'indistinto (5)
Essere eterno, intelligibil Uno,
A sè simìle dissimìle e tutto,
Che movendosi sta, stando si move,
Maggior di sè, di sè minore e uguale,
Tramescola distempera *modifica*
A l'innata materia in lui costretta
A variar apparimento e forma.
Orribil mostro, ed esemplar di quello,
Che in fasto geometrico nel cielo
Batavo apparve, e a sè volse gli sguardi
Di molta Europa: salutollo un fremito
Lungi-plaudente appo color, cui giova
L'universo esser Dio, Dio l'universo.

Con volto e cor di bronzo ai due s'interza (6)
Oltracotato un Sognator, che giostra
Di libertà con Giove e di comando,

Digitized by Google

Al fulmine sorride e al rovinoso
Scoscenditor de l'etera rimbombo;
Chè francheggiato dal sentirsi puro
Le cose tutte sotto sè lasciando,
Del proprio suo valor su le franche ali
Levasi; e a l'infrangibile catena,
Che di Necessità svolgono a fronte
Le coronate Figlie de la Notte, (7)
Indissolubilmente appende e annoda
La terra il ciel le piante i bruti e l'uomo.
Ragion lo guarda, il guardo torce e geme.
  Tal è 'l magico incanto, onde figura
Opinïon del gemino Universo (8)
L'immagine mentita; e de' mortali
Creduli or troppo e a sconfidar men desti
Usurpa i voti, or lusinghiera invesca
Le di sè troppo innebrïate menti.
In guisa par voluttüosa e rotta
A sollazzo venal femmina il volto
Lisciasi, e infiora la lucida chioma
I molli odor di Citerea stillante,
O che divisa su le late spalle
Scherzi e sul collo, o del nudato petto
Il manifesto ondoleggiar secondi.
Gira obblique le luci, a cui concorda
Il labbro usato a simulare il riso,
E i cenni e i gesti favellanti al guardo;
Poi tutto di piacer mescendo l'arti

Digitized by Google

Donnescamente move, e 'l servo gregge
Guidasi dietro de' perduti amanti.
Intanto Verità di sè beata,
E solo accesa di beare altrui,
Volve sua spera in compagnia de l'altre
D'in seno a Dio disfavillanti essenze,
Che di lui nate e coeterne a lui
Empion la serie dei divin concetti. (9)
Non è però ch' ella quaggiù non mostri
Talor sua diva forma, e non la tocchi
Compassïon de' miseri, e desio
Di vendicar de la Nimica i torti.
Talor discende somigliante a vergine,
Che pudica incorrotta arti ricusa,
Non conosce prestigi, e di sè stessa
S'adorna a sè. Essa a Ragion che siede
De' giudicj signora e de le menti
Ricorda il Ciel, patria comune e stanza
De gli animi natale, e novo in lei
Spira vigor di conformarsi al prisco
Ordin sovrano correttor del mondo.
Oh tre fiate avventuroso e quattro
Chi può raffigurarti, e 'l pensier nudo,
Occhio de l'alma, in te fissare, o Diva,
Senza che nulla di terren l'ingombri!
Difficil dono a pochi dato è in terra
Vincer l'inganno, che ne accerchia i sensi,
E la parte miglior che i sensi informa,

Digitized by Google

Quasi germe gentile in suol selvaggio,
Serbar non tinta de l'umor men puro,
Ond' essi traggon nodrimento e vita.
S'io meritai di te, se a le mie note
Da' sogni intatte e da le fole Achee
Qualche favilla di tuo lume accesi;
Se disïoso di piacerti, orecchio
Negando al suon di popolare applauso,
Di pochi leggitor vissi contento;
Degnami, o Diva, del tuo divo aspetto,
A te m'innalza, il Cielo m'apri, ond'io
L'etra spirando che tu stessa spiri,
E beandomi al lume onde ti bei,
Vaglia ritrar de la Bellezza Prima
La bellissima forma: essa in te splende
Qual tu in essa, e dal vostro alterno raggio
Spira il diletto, che fa paghi i Numi.
Fia tua mercè, s'io la vagheggi, quale
Stavasi, quando l'infinita Idea,
Invisibil del meglio architettrice, (10)
Ch'empie di sè lo spazio e non l'occùpa,
„ Da l'immensa Piramide de' Mondi,
Ciascun di cominciar chiedenti a gara
La carriera de' secoli e del moto,
Raggiò su questo il creator sorriso,
Che in essere spiegollo; e questo intanto
Da quella immota immensità, cui manca
Circonferenza ed ogni punto è centro,

)86

Ne' mobili confin venia del Tempo;
E di Poter di Sapienza e Amore
Oltramaraviglioso apria teatro.
Apria; e la Beltà tenendo ancella
Le vie segnate dal Pensiero eterno
Corse, mentre apparian, l'eteree rote,
E i dissimili moti e i moti opposti
In vago armonizzante ordin compose,
E le dipinse d'ammirabil luce.
In terra scese, e di fiorito e verde
Vestinne il disugual dorso, e di mille
Squamose torme variò l'ampiezza
Interminata de' cerulei mari;
Poi di mille color, d'aspetti mille
Sparsi di grazia, venustà spiranti,
E di moto e di vita impressi e d'anima (11)
Arricchì l'Universo, e l'Universo
Ricco ne fulse, e ne fu specchio a lei.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ALL' EPISTOLA.

(a) *Nome arcadico di Melchior Cesarotti.*

(b) Ossian, Demostene, Omero, Pronea, *opere principali di Cesarotti.*

(c) Peliade *piuttosto che* Pelide *disse avvisatamente il Maffei nel tradurre il primo verso d'Omero adottando delle varie terminazioni del patronimico quella che meglio risponde alla nobiltà del verso, ed emula la pienezza dell' originale col protrarre e sostenere l' epiteto e coll' epiteto l' immagine dell' eroe, ed evitando l' esilità delle due desinenze* ide ille. *Enrico Stefano nell' Appendice al Tesoro della Lingua Greca osserva pag.* 1659, *che in Omero la voce* Peliade, *quando è aggiunto dell' asta d' Achille, accenna con doppia allusione e il monte* Pèlio, *nella cui cima fu da Chirone tagliato il frassino, onde foggiossi quell' asta, e* Peleo *padre di colui, che dovea maneggiarla,*

= *Come futura occisïon d' eroi.* =
Dal cannone ei cavò l'asta paterna
Pesante grande nocchieruta; e tale
Non era tra gli Achivi uom che potesse
Brandir, ma sol sapea brandirla Achille:
Già frassino *Peliade* che tagliato
Chiron al padre suo d' in cima a Pelio
Ebbe, ed esser dovea morte d' eroi.

Iliad. 19 Traduz. di Paolo Brazuolo:

Digitized by Google

385

(d) *Morì frenetico inficrendo contra sè stesso.*

(e) *Parrà forse strano, che parlandosi di Cesarotti e ad età non infeconda di volgarizzamenti Omerici, uno se n'esalti nè edito nè da molti conosciuto, e sventuratamente dato alle fiamme dalla incontentabilità dell'autore, tranne pochi libri interi e parecchi squarci salvati dalla destrezza degli amici, tra' quali io non fui il men fortunato. Ma l'eccellenza della prima Iliade Italiana di* Paolo Braznolo, *che (senza migliorarla) la rifece due volte, al pubblico già testificata dall'Algarotti, dal Lami, e dallo stesso gran Letterato di Padova innanzi che la predilezione di Ossian lo traesse a sentir men alto del valore de' Greci, e quindi a disgradar l'opinione dei loro adoratori, non può ricordarsi senza grave rammarico per la perdita d'un'opera tanto elaborata; nella quale la dovizia e la scelta delle parole, la squisitezza dei modi, la vivacità dell'espressione, l'energia della frase, e la varietà giudiziosa dei numeri col rendere acconciamente un colore e sapore antico*

Mostrò quanto potea la lingua nostra

gareggiar con la Greca. Ciò sia detto ad onore dell'illustre amico e maestro, ma senza intendimento di nulla togliere al merito rispettivo e singolare delle version posteriori. Un grande originale qualunque, oggetto della Pittura, ricopiato esempigrazia da

Rafael Tizian Paolo Correggio

multiplicherebbe la bellezza e la perfezion delle copie, l'una dall'altre essenzialmente diverse, secondo il principio Leibniziano degl' Indiscernibili, *ma tutte nel proprio carattere individuale belle e perfette: quasi tante linee uguali e diverse concorrenti e contermi-*

Digitized by Google

nanti ad un centro. Sotto un tale aspetto tolto a prestito dalla Pittura possono a riscontro d'Omero considerarsi le rinomate traduzioni di Ridolfi, *e di* Ceruti, *e le più celebri ed ammirate di* Monti, *e di* Pindemonte *attual traduttore dell'Odissea, intimorito a torto dal* capello *che* imbianca; *giacchè i primi cimenti uscirono coronati di sì bel successo, e ugual ne prenunziano la continuazione e il finimento. Nè dal concorso si vorrebbero esclusi i brevi sì, ma ingegnosi tentativi di* Maffei, *e di* Foscolo, *notomista sottile, e calcolator non chimerico d'ogni elemento ideale grammaticale e poetico. E quando il confronto volesse estendersi anche all'eruditissimo* Salvini, *Cimabue verrebbe in campo per sostenerlo. Ma quanto a Cesarotti, il più maraviglioso fabbricatore di versi da Omero a noi, egli non intese di tradurre, verseggiando, la Iliade; intese di riformarla, e in qualche guisa, ricomponendola, ammodernirla. Ciò che potrebbe aggiugnersi a lode di quest'uomo in letteratura massimo, fu già detto, nè meglio potea dirsi, da più valentuomini, e da un'egregia Donna Greco-veneta, alunna insigne di Minerva. I giudizj di quel sommo Ingegno non sono, a dir vero, sempre sicuri da prevenzione, nè i suoi principj sul gusto e sulla lingua da singolarità, nè il suo stile da qualche macchia di neologismo. Ad ogni modo Cesarotti, siccome egli stesso disse di Shakespeare,* mixtus nubibus tangit polum.

(f) Armonide Elideo, *nome arcadico dell'autore.*

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ALLA GROTTA PLATONICA.

(1) *Che le Api componessero il mele sulle labbra di Platone fanciullo, e che Socrate sognasse d'avere in seno un giovine Cigno artista di canti e di voli maravigliosi, e che questo Cigno prefigurasse Platone, racconto era comune in Atene, e lo ripeterono gli Scrittori della Filosofica Istoria. Ciò valga almeno per una immagin simbolica della divina eloquenza e del divino intelletto del più grande fra i discepoli di Socrate.*

(2) *Ho creduto di non offuscar la bellezza dell'immagine, con la quale Platone apre il Dialogo del lib. VII della Repubblica, identificandola colla Camera Ottica.*

(3) *Si accennano diversi fonti di filosofici deliramenti, giacchè* nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum.

Cic. 2 de Divinat. . . .

(4) *Epicuro.*

(5) *Parmenide. V. il Dialogo di questo nome presso Platone e il sottile Compendio fattone dallo Stellini. L'*Uno *e* Tutto *del sistema Parmenideo è il vero Panteismo riprodotto geometricamente dal circonciso Filosofo d'Amsterdam.*

Digitized by Google

(6) *Zenone, capo della Stoa, e antesignano del Fatalismo.*

(7) *Le Parche presso alcuni Mitologi, come reggitrici delle Differenze del Tempo, si descrivono calve con la corona in capo.*

(8) *Il sistema dei due mondi l' uno visibile l' altro ideale esposto luminosamente nel 6 della Repubblica è il tratto più importante, e può dirsi la chiave della Metafisica di Platone.*

(9) *Idea ed essenza nel linguaggio di Platone suonan lo stesso: tali sono l'essenze o idee del Bello, del Giusto, del Retto, dell' Onesto ecc., essenze che secondo Platone hanno il lor essere da quella, che non debbe il suo essere che alla necessità di sua natura, cioè Iddio. Talora però tali essenze non molto dissomigliano dalle* emanazioni *Pittagoriche, e dalle* fulgurazioni *Leibniziane.*

(10) Artefice del meglio *fu detto Iddio da Timeo di Locri.*

(11) *Dalle sensazioni de' colori, dalla regolarità delle forme, e dal movimento variamente modificato germogliano le prime idee del Bello visibile. Akenside nel suo poema* I Piaceri della Immaginazione *da me fatto Italiano l'anno 1763, e perciò bisognoso di quella matura riforma, alla quale ho già posto mano, ne fa un' assai elegante descrizione, non iscostandosi dalle belle tracce segnate dall' Addisson nello* Spettatore.

99 935 18

Digitized by Google

392

Vu et permis d'imprimer.

Parme, le 30 Mai 1812.

LE PRÉFET DU DÉPARTEMENT DU TARO

BARON DE L'EMPIRE

DUPONT DELPORTE.

Digitized by Google

Digitized by Google